### ROMA NEL RINASCIMENTO: UN CASO DI AUTOCONSUMO?

#### Paolo GÜLL

RÉSUMÉ: Le niveau des connaissances actuelles sur la céramique à Rome entre la fin du moyen-âge et le début de l'époque moderne permet désormais de passer à un stade ultérieur de réflexion sur la société et l'économie de cette époque. La compréhension des phénomènes d'immigration liés à l'artisanat de la terre permet de saisir les dynamiques qui traversent le monde du travail. La perception des dynamiques entre demande et offre permet d'entrer dans la structure du marché. La comparaison entre source écrite et source archéologique, enfin, donne la possibilité de quantifier les différents apports et leur valeur relative.

## Tre segmenti di mercato

Per cercare di comprendere la struttura della produzione e del consumo di ceramica a Roma tra medioevo ed età moderna, epoche per le quali disponiamo ormai di un corpus di informazioni articolato ed attendibile, è probabilmente necessario attardarsi a riflettere sulle dinamiche economiche e sociali che si organizzano attorno al mercato delle stoviglie, in un'epoca in cui, col variare di alcune grandezze economiche, si osservano rilevanti mutamenti. Questo per due ordini di motivi: da un lato ciò permette di meglio cogliere il passaggio a forme economiche di natura quasi protoindustriale, proiettandosi quindi in avanti verso l'età moderna, dall'altro, volgendo lo sguardo indietro nel tempo, si può cercare una migliore comprensione dei fenomeni che hanno preceduto quest'epoca, capitalizzando quindi le più rare informazioni disponibili, e ricostruendo con più credibilità ciò che le rinnovate forze in campo hanno mutato. Questo secondo aspetto è ovviamente più delicato, ma senza dubbio la comprensione dei fenomeni in atto tra XV e XVI secolo può permettere di meglio orientare le riflessioni e le ulteriori ricerche.

Sulla base di una rudimentale analisi di mercato, è importante anzitutto suddividere questo nei suoi tre segmenti, alto, medio, basso. Nel primo ritroviamo senz'altro tutti i prodotti di pregio, il cui commercio è sostanzialmente in mano agli importatori di manufatti di lusso almeno dalla metà del XV secolo. Non sappiamo se esistono prima di tale epoca operatori specializzati per questo tipo di manufatti, anche perché ignoriamo in realtà quale sia il vero e proprio "segmento superiore" nel XIII e nel XIV secolo, per lo meno a Roma, dove si registra un certo ritardo nello sviluppo economico. Certamente però, in queste epoche più antiche, le ridotte importazioni di maggiore pregio circolano in settori molto ristretti, come sembrano indicare le modeste attestazioni negli scavi archeologici di cui la Fig. 1 mostra le quantificazioni. Questo farebbe pensare, quindi, ad un commercio "accessorio" che dipende dai canali di approvviggionamento di altri beni, un'economia in cui la domanda, che resta almeno fino alla fine del Trecento molto scarsa, deriva sostanzialmente dalle condizioni dell'offerta.

Nel segmento intermedio prendono posto i manufatti per l'uso quotidiano, mentre il segmento inferiore comprende i manufatti per la cucina e la dispensa. Entrambi questi segmenti sono teatro di una interessante battaglia commerciale, conseguenza di alcuni parametri dell'economia, un fenomeno che ha come ricaduta fondamentale l'effetto di portare in primo piano la domanda. I meccanismi sono diversi per le due categorie anche se alla fine del percorso storico gli itinerari convergeranno, riunendosi anche con quello del segmento di lusso e ridisegnando l'assetto economico di questo settore.

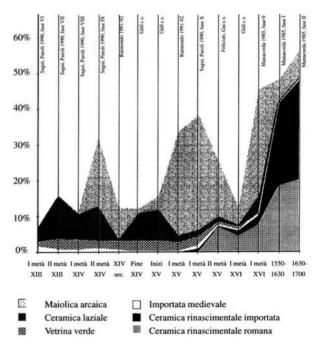


Fig. 1. Raffronto quantitativo tra le diverse categorie di ceramica decorata a Roma tra XIII e XVII secolo.

Nelle pagine che seguono prenderemo dunque in esame il segmento medio, che è quello in cui alcuni fenomeni si leggono con maggior chiarezza. È soprattutto importante sottolineare, infatti, il rilievo che assume, in questa fascia di mercato, la domanda, ormai sostanzialmente liberata dai vincoli economici che limitavano l'indirizzarsi della capacità di acquisto verso beni diversi da quelli alimentari<sup>1</sup>.

Domanda dunque elevata, e soprattutto che tende a crescere. Essa si rivolge ad uno specifico prodotto, la maiolica decorata, che si configura qui, probabilmente per la prima volta, come prodotto di uso corrente. È anzi assai probabile che la stessa definizione di questa categoria di manufatti in termini di "segmento medio" sia un risultato del fenomeno di crescita della domanda e di arricchimento di una sorta di classe media, una specie di embrione di piccola borghesia. Non sarebbe dunque un caso che questa maiolica sia maiolica decorata, almeno se facciamo ricorso ai termini - sociologici - della storia del gusto. Per questo prodotto, infatti, è stata proposta una lettura in termini di consumo vistoso e la chiave interpretativa fornita da Veblen (Veblen 1971) ci suggerisce che una stoviglia in maiolica decorata contiene quegli elementi superflui, lo smalto bianco, la decorazione in più colori, che inseguono anche nelle categorie correnti i canoni di un gusto superiore o presunto tale.

Questo approccio alla questione, che è stato spunto dieci anni fa di un importante saggio recentemente ripubblicato in italiano (Goldthwaite 1989), ci permette di riconoscere non solo le ragioni del successo ad un tempo tecnologico, commerciale e culturale di questo prodotto ma anche e soprattutto l'innescarsi di un meccanismo di produzione di surrogati a costo più contenuto. In un mercato organizzato appunto per fasce decrescenti in maniera graduale, riflesso di una società organizzata in senso moderno (Veblen 1971: 65 seg.), laddove le classi superiori dettano i canoni in temini di gusto e stile di vita, le categorie sociali meno agiate tendono, nei limiti del possibile e talvolta anche al di là, a rincorrere questa estetica superiore come simbolo di "agiatezza vistosa", per riprendere i termini dello studioso americano, seppur ad un livello inferiore della gerarchia sociale: "molto squallore e malessere sarà sopportato, scrive Veblen, prima che l'ultimo ninnolo o l'ultima pretesa di onorabilità finanziaria sia messa da parte".

La necessità quindi per il mercato di offrire, sotto la pressione di una crescente domanda, prodotti simili ad un costo più contenuto innesca necessariamente una battaglia sui costi di produzione. Quanto più sarò in grado di fornire un prodotto che sotto l'apparente rispondenza a canoni di gusto superiore consente all'acquirente un sensibile risparmio, tanto più potrò venire incontro in modo efficace alla domanda e quindi impormi sul mercato dei beni.

Vista con gli occhi di oggi pare una considerazione quasi ovvia, ma dal punto di vista dell'artigiano del XV secolo non è affatto un affare da poco: significa infatti risparmio sulle materie prime, quindi tendenza all'ottimizzazione della loro trasformazione, riduzione dei gesti necessari alla realizzazione del singolo manufatto, quindi sviluppo di una sintassi decorativa funzionale al processo produttivo, maggiore divisione del lavoro, quindi progressiva specializzazione della manodopera.

Lo studio della documentazione scritta mostra come la Roma rinascimentale metta in campo, in quest'ottica, forze produttive di prim'ordine, a lungo sottovalutate dalla storiografia, forse perché costituite esclusivamente o quasi da immigrati<sup>2</sup>. Lo studio della documentazione archeologica, dal canto suo, ci fornisce invece un'idea di questo prodotto di largo consumo e del suo sviluppo stilistico, riflesso dell'evoluzione di cui si è detto.

#### Un caso romano?

Lo studio della ceramica, dunque, mette un altro tassello importante nel processo di revisione storiografica che si sta facendo in questi ultimissimi anni, in cui, appunto, si evidenzia sempre più il ruolo di Roma come città produttiva. Queste considerazioni hanno ormai largo spazio fra gli storici dell'età moderna, che mettono in risalto, attraverso lo studio di corpose serie documentarie, la storia, a lungo negata, dell'industrializzazione dello Stato pontificio all'alba della rivoluzione industriale. Tenendo ben presente questa nuova lettura (e qui emerge tutta l'utilità di uno studio in chiave di "lunga durata") si comprende meglio il significato della presenza e dello sviluppo di non trascurabili comunità di artigiani, in gran parte immigrati, tra la fine del XIV secolo ed il Cinquecento, come si è detto segnalate ma sottovalutate per molto tempo dalla storiografia.

Tuttavia, pur sgombrando il campo da teorie ben ancorate ma scarsamente fondate, resta l'impressione di poter comunque parlare di un "caso romano", come il titolo di questa comunicazione ha voluto mettere in evidenza.

Noi non conosciamo bene, come si è appena detto, la

<sup>1.</sup> La questione è stata ampiamente trattata da Luciano Palermo (Palermo 1997: 320-340, 384-388), sia in termini generali, sia in relazione alla specifica situazione romana. Per entrambi gli ambiti il lavoro è corredato di una vasta bibliografia alla quale si rimanda.

<sup>2.</sup> Contributo fondamentale per lo studio degli artigiani della ceramica a Roma nel XV e XVI secolo sono le schedature di Carlo Grigioni (Grigioni 1946; 1947; 1951; 1952; 1953; 1955; 1956; 1957; 1958; 1961) pubblicate sulla rivista *Faenza*. Alla natura "minimalista" del suo lavoro ed alla scarsa attenzione dei colleghi è da attribuirsi l'equivoco che ha lasciato sostanzialmente inutilizzato questo materiale.

storia dell'artigianato bassomedievale a Roma: la sua storia non si è cominciata a scrivere realmente che negli anni '90; nell'ultimo quindicennio i progressi sono stati davvero notevoli (fra tutti: Ait 1988; 1996a; 1996b; Modigliani 1992; 1997; Vaquero Piñeiro 1995; 1996), ma siamo ancora lontani dal poter proporre una lettura d'insieme che peraltro esula dagli obiettivi di questo contributo e di altri scritti che abbiamo in preparazione. Tuttavia, perlomeno nel settore di cui ci siamo occupati fino ad oggi, sappiamo che a Roma le forze produttive sono sostanzialmente rivolte a soddisfare la domanda locale. Questa è altissima, perché siamo in presenza di una comunità urbana in cui, come è stato efficacemente mostrato da Luciano Palermo (Palermo 1997: 361-382), la circolazione di capitali legata alle attività economiche della corte pontificia ha messo in moto un meccanismo di ricaduta positiva sull'insieme della società romana, permettendo dunque alle motivazioni generali di cui si è parlato nei paragrafi precedenti di dispiegarsi in modo pieno ed efficace. La popolazione di commercianti ed artigiani, piccoli e grandi, che trova una prosperità relativa nella capitale della Chiesa cattolica, attraverso il suo potere d'acquisto mantiene dunque elevata la domanda, facendo sì che la battaglia produttiva e commerciale sul segmento medio del mercato, di cui questa classe media è il target, si giochi sostanzialmente sulla piazza romana.

Questo fenomeno ha diverse fasi ed in particolare per i secoli che interessano noi qui, cioè dalla fine del XIV alla seconda metà del XVI, due sono i grandi momenti di passaggio culturale: il primo è l'entrata di Roma nella sfera economica fiorentina attorno all'inizio del XV secolo, e il secondo è lo sbarco massiccio degli artigiani di origine romagnola (o meglio emiliano-romagnola) alla fine dello stesso secolo.

Il primo passaggio è uno snodo fondamentale della storia europea e quindi non sarà necessario attardarvisi. Anche i suoi effetti sulla società romana sono stati, almeno in termini generali, ampiamente discussi in studi di cui siamo largamente debitori. Basta qui solo rammentare che in termini di mutamento culturale ha un impatto estremamente forte. Una metafora efficace delle trasformazioni impresse al tessuto sociale romano è quella del dialetto che si libera seppur gradualmente dall'influenza centromeridionale (ancora alla metà del Quattrocento Alberto degli Alberti scriveva a Firenze che a Roma "tutti paiono vaccai") per acquisire quella impronta più vicina al toscano che mantiene tuttora (Mancini 1987: 54; Trifone 1992, passim).

Allo stesso modo, la produzione di ceramica subisce una trasformazione in termini di gusto con la generalizzazione dell'impiego del blu. Va sottolineato come la trasformazione avviene quasi esclusivamente in termini di gusto: il risultato (e qui ripetiamo cose note) è la produzione di quella maiolica che con qualche esitazione – ma a giusta ragione – continua a essere definita "arcaica" (Mazzucato 1994), una produzione che si attarda largamente nel

XV secolo, ben oltre la metà, forse fino all'ultimo quarto. La mancanza di un rinnovamento tecnico è probabilmente una delle cause della stasi stilistica di questo artigianato, che pur mantiene, per le ragioni spiegate poc'anzi, un livello produttivo, in termini quantitativi, assai elevato. Ancora nelle quantificazioni della Fig. 1 osserviamo come almeno fino alla seconda metà del XV secolo la percentuale di maiolica arcaica, essenzialmente maiolica arcaica blu, si mantiene elevata; va rammentato che nelle fasi successive essa è invece certamente residuale.

Questa stasi stilistica viene superata dal passaggio alle forme e decorazioni della maiolica rinascimentale romana, che sono sostanzialmente diverse. Il mutamento è qui invece assai radicale e ne possiamo cogliere la modulazione in alcuni contesti archeologici della fine del Quattrocento, a Roma invero piuttosto rari (Feliciati, Gai c.s.; Ricci 1990). All'inizio del secolo seguente il processo può dirsi pienamente compiuto e l'esame dei suoi risultati, ben leggibili ad esempio nelle serie di materiali editi in occasione dello scavo della Cripta di Balbo (Ricci 1985), ha dato occasione a vivaci discussioni di attribuzione stilistica (Mazzucato 1986). Lo studio della documentazione scritta, e veniamo qui dunque al secondo passaggio, permette di superare queste perplessità e di affermare che questo mutamento è sostanzialmente da attribuire alla massiccia immigrazione di artigiani dell'area emiliano-romagnola, forse con una maggior presenza e probabilmente con un maggior peso della seconda componente.

In questo doppio passaggio ci sono due interessanti elementi da notare. Anzitutto, nella fase della maiolica arcaica blu tardiva la provenienza degli artigiani, almeno come ci è stata tramandata dalle fonti scritte, è molto varia. Non sembra cioè di poter leggere la prevalenza di un gruppo regionale sugli altri. Sarebbe logicamente da cercare un apporto toscano, e questo c'è, ma in termini di cifra stilistica e non di uomini, in quanto il numero di immigrati di area toscana pare, tutto sommato, contenuto. Ciò è tantopiù vero se consideriamo che sotto alcuni pontefici Roma era nelle mani di notabili fiorentini. Il secondo elemento, speculare al primo, è che, dunque, il mutamento alla fine del secolo XV è risultato di un processo "spontaneo" di occupazione di un mercato in cui un'assenza di leadership economicoproduttiva è resa tangibile dalla mancanza di un rinnovamento stilistico. In questa assenza di iniziativa, è dunque uno spazio commerciale e produttivo che si rende disponibile ad una nuova imprenditoria più aggressiva e meglio motivata.

Si tratta di una comunità di uomini che possiamo definire aggressiva perché dotata di un know-how non trascurabile: l'area romagnola è in quest'epoca il centro di una importante industria della maiolica e quindi le competenze che questi artigiani possedevano dovevano essere di primissimo ordine. Ed era anche un gruppo di persone motivata perché spinta da condizioni di sfruttamento della manodopera molto gravose nelle regioni di origine, dove l'offerta di manodopera anche specializzata, molto alta, doveva avere come conseguenza necessaria l'abbattimento dei salari. Quest'ultima affermazione è in realtà più che altro un postulato logico: dove c'è un centro di formazione l'offerta di manodopera sul mercato è necessariamente più alta che altrove. Benché quindi questa affermazione apodittica non ci spaventi, dobbiamo anche onestamente ammettere che, come abbiamo già avuto modo di ripetere in altre sedi, non sappiamo per quale motivo non vi sia una analoga fuoriuscita di manodopera specializzata da altri centri non lontani da Roma, come Deruta e Montelupo. Rispondere a questa domanda richiederebbe una analisi di dettaglio delle condizioni di lavoro nei diversi centri che potrebbe spiegare i diversi esiti o, ancora, constatare che queste eventuali forze in eccesso prendono altre strade, per esempio l'Italia padana, che, in questo momento, non siamo in grado di determinare: analisi non facile, in particolar modo in Toscana, e a lungo elusa dagli studiosi. Questa è però una considerazione accessoria: il fenomeno a Roma esiste ed è leggibile con grande chiarezza.

# Produzione per l'autoconsumo

Il confronto tra documentazione scritta e ritrovamenti archeologici permette dunque di verificare con facilità come a Roma la produzione di maiolica si faccia essenzialmente per il mercato interno: abbiamo infatti da un lato delle fonti che ci permettono di individuare accanto ad una vita produttiva molto attiva anche delle importazioni estremamente abbondanti prevalentemente dai centri più prossimi a Roma e da località lungo la valle del Tevere collegate dalla via fluviale, mentre al contrario tacciono sostanzialmente eventuali esportazioni; dall'altro lato la mappa dei ritrovamenti archeologici ci informa, almeno in via provvisoria, che i ritrovamenti di maiolica romana in altre regioni sono estremamente ridotti (Berardi 1984: n.51G; Marchesi 1995: 65, fig. 8; Pannuzi 1988; Priamàr 1996: 370, fig. 8).

Questa configurazione, dove fonti scritte e fonti archeologiche ci danno un quadro sostanzialmente concorde, per essere spiegata richiede nuovamente il ricorso ad alcuni concetti generali.

Sulla base dei modelli proposti da Braudel (Braudel 1979), è stato dimostrato che l'ingresso di Roma nell'area economica fiorentina significa non solo il fatto che l'economia romana viene diretta da menti toscane, ma che la città si situa all'interno di un sistema economico organico diviso in fasce geoeconomiche a seconda di specifiche caratteristiche proprie di ciascuna area, in particolare la disponibilità di capitali, la ricchezza di materie prime, il costo della manodopera ed altri parametri specifici per ciascuna tipologia di investimento. Le varie operazioni finanziarie e commerciali all'interno di questo spazio geoeconomico tengono conto di questi valori che indirizzano gli investi-

tori in determinati settori piuttosto che in altri (Palermo 1997: 354-361).

Nel caso della maiolica, che pure rappresenta un settore economicamente abbastanza interessante, noi osserviamo come non vi siano forme di investimento da parte degli operatori economici toscani nel settore della produzione di questo bene a Roma. Questa constatazione ha le sue spiegazioni, che vanno ricercate nel fatto che gli operatori toscani controllano già le manifatture nel contado fiorentino ed in particolare le officine dove si produce la onnipresente maiolica montelupina. Essi, dunque, non hanno interesse ad investire in un'altra città in un settore potenzialmente concorrente e questo è tantopiù vero se si considera che la produzione di manufatti in ceramica è una produzione non segmentabile e che quindi non prevede se non in casi estremi, che sono stati a volte segnalati, ma che, anche se venissero accettati, resterebbero irrimediabilmente una eccezione oggetto giustamente di dibattito (Mazzucato 1989), il trasferimento di semilavorati. Nel settore della ceramica, quindi, non era neanche possibile, come è accaduto in altri settori merceologici, creare un'industria della subfornitura, per impiegare un termine contemporaneo, un indotto asservito alle manifatture toscane. Non è dunque probabilmente un caso che gli anni della più grande crescita delle manifatture dell'area fiorentina corrispondano a quelli della stasi stilistica in area romana. Anzi, ancor di più, tutta la vicenda della maiolica arcaica romana è riflesso di questa assenza di investimenti adeguati: da un lato, non rappresenta un momento di particolare progresso tecnico, se si eccettua la migliore qualità degli smalti, una tecnica tuttavia già nota nell'ambito delle manifatture di ceramica laziale, dall'altro, essa subisce come si è visto un grave attardamento che la colloca in maniera abbastanza precisa nell'ambito delle "provincie" del gusto toscano, seppur con una sua specifica identità stilistica in gran parte eredità della tradizione locale.

È dunque questa assenza di investimento che determina, a Roma, una possibilità imprenditoriale per gli artigiani emiliano-romagnoli. L'impatto del loro arrivo nella capitale è ricco di conseguenze: in primo luogo essi rinnovano sostanzialmente il patrimonio stilistico della maiolica romana, introducendo forme decisamente nuove ed inedite sintassi decorative, in secondo luogo organizzano una vera e propria produzione su scala semi-industriale che risponde a logiche più efficienti di divisione del lavoro e di semplificazione del ciclo produttivo; infine si inseriscono a pieno titolo nei processi di trasformazione urbanistica di Roma, trasferendo la loro attività, con evidente senso dell'opportunità, nel sobborgo di Trastevere<sup>3</sup> che si avvia così a diventare quel polo produttivo in questi anni oggetto di attenzione da parte degli storici dell'età moderna.

Questo artigianato ha una storia breve e convulsa: due generazioni di artigiani reggono il destino della produzione romana di maiolica attraverso risorse economiche proprie, senza praticamente alcun ricorso all'investimento esterno. Se ciò sia dovuto a logiche interne di questa oligarchia o se invece dipenda da una propensione all'investimento in questo settore strutturalmente scarsa, purtroppo non siamo in grado di stabilirlo. Anche in questo caso sembra chiaro che, seppur in maniera diversa, questo artigianato pagherà le conseguenze della sua peculiare struttura.

Abbiamo visto che un segno caratteristico del passaggio ad una fase di transizione verso una organizzazione moderna dell'economia è il più compiuto dispiegarsi della domanda grazie alla liberazione di una quantità significativa del potere d'acquisto prima destinata all'ottenimento di beni alimentari. Il soddisfacimento di una domanda crescente richiede, certo, una adeguata organizzazione della produzione, ma anche, guardando nella direzione dello sviluppo storico, l'articolazione di un sistema di commerci che superi la dimensione urbana del mondo tardocomunale. Attraverso il poco che ci resta degli statuti dell'associazione di mestiere e delle sue deliberazioni possiamo osservare come ancora nel pieno Cinquecento le disposizioni miranti a limitare l'importazione a Roma di manufatti di altre regioni vengano ripetutamente reiterate. A dispetto di ciò constatiamo anche che nella seconda metà del secolo fanno l'ingresso sulla scena romana delle società di commercializzazione di stoviglie in ceramica che fanno ricorso indifferentemente all'importazione a medio-lungo raggio ed alla produzione in città e fuori, riversando parte dei loro capitali su alcuni artigiani romani ad essi legati da un rapporto privilegiato. Questo avviene, ovviamente, senza alcun rispetto per la debole legalità associativa le cui strutture, sempre più marginalizzate, arrivano a trasformarsi in una associazione di tipo confraternale (Güll 1997: 110). Ugualmente, alla Fig. 1 osserviamo i dati quantitativi relativi a questo momento di trasformazione: le percentuali di ceramica rinascimentale importata restano contenute fino alla fase I della Cripta di Balbo. A partire da questa, cioè posteriormente al 1550, la ceramica importata arriva a superare quantitativamente quella di produzione locale.

Qui sta probabilmente l'ulteriore punto di svolta: le grandezze relative al commercio interregionale sono variate in modo significativo e il mondo dell'intermediazione, fino a qualche decennio prima almeno in questo settore ancora accessorio rispetto all'attività produttiva, si colloca ormai come indispensabile ed autonomo filtro tra domanda ed offerta. Pur se non arriva a orientare il comportamento della domanda, dato questo caratteristico del mondo contemporaneo, esso riesce in qualche misura a determinare le condizioni dell'offerta essendo già parzialmente in grado, a quest'epoca, di rivolgersi là dove le condizioni di questa sono migliori, cioè sostanzialmente dove il costo della manodopera è inferiore. In tal modo sfugge totalmente al controllo dei produttori contribuendo ad una loro parziale, non definitiva, ma ben leggibile crisi. Questo è il panorama socioeconomico che la manifattura della ceramica consegna al Seicento romano.

#### BIBLIOGRAFIA

Ait 1988: AIT (I.). – Un aspetto del salariato a Roma nel XV secolo: la "fabrica galearum" sulle rive del Tevere (1457-58), in: Cultura e società nell'Italia medievale, Studi per Paolo Brezzi, Roma 1988, 7-25.

Ait 1996a: AIT (I.). – Tra scienza e mercato: gli speziali a Roma nel tardo medioevo, Roma 1996 (Fonti e studi per la storia economica di Roma e dello Stato Pontificio 7).

**Ait 1996b**: AIT (I.). – Salariato e gerarchie del lavoro nell'edilizia pubblica romana del XV secolo, *Rivista Storica del Lazio* 4 (1996), 101-130.

Berardi 1984: BERARDI (P.). – L'antica maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo. Firenze 1984.

**Braudel 1979 :** BRAUDEL (F.). – Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle, 3. Le temps du monde, Paris 1979.

Feliciati, Gai, c.s.: FELICIATI (P.), GAI (S.). – Ricerche nell'area nord-occidentale del Foro Romano, 1981-85. Testimonianze di frequentazione tardo-medievale alle pendici del Campidoglio, c.s.

Goldthwaite 1989: GOLDTHWAITE (R.A.). – The Economic and Social World of Italian Renaissance Maiolica, *Renaissance Ouarterly* 42 (1989), 1-32.

**Grigioni 1946 :** GRIGIONI (C.). – Figuli di Castel Durante a Roma nel Cinquecento, *Faenza* 32 (1946), 26-30.

**Grigioni 1947 :** GRIGIONI (C.). – Figulini di Urbino a Roma nel Cinquecento, *Faenza* 33 (1947), 83-86, 126-128.

**Grigioni 1951 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 37 (1951), 58-61, 120-123.

**Grigioni 1952 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 38 (1952), 45-49, 111-115.

**Grigioni 1953 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 39 (1953), 177-186.

**Grigioni 1955 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 41 (1955), 39-43, 109-113.

**Grigioni 1956 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 42 (1956), 38-42, 92-94.

**Grigioni 1957 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 43 (1957), 18-20, 87-89.

**Grigioni 1958 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 44 (1958), 16-19, 91-94.

**Grigioni 1961 :** GRIGIONI (C.). – Figulini romagnoli a Roma nel Quattro e nel Cinquecento, *Faenza* 47 (1961), 37-39.

<sup>3.</sup> Su questo cf. le considerazioni di Luciano Palermo (Palermo 1994).

Güll 1997: GÜLL (P.). – Fornaci di ceramica e organizzazione del lavoro a Roma tra basso medioevo ed epoca moderna: fonti scritte e documentazione archeologica, in: Material Culture in Medieval Europe. Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference, 7 (eds. G. de Boe, F. Verhaeghe), Zellik 1997, 107-111.

Güll 1998: GÜLL (P.). – L'industrie du quotidien: production et consommation de céramique à Rome (XIVe-XVIe siècles) (thèse de doctorat, Université de Provence, Aix-en-Provence 1998).

Manacorda 1985: MANACORDA (D.) (dir.). — Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 3. Il giardino del Conservatorio di S.Caterina della Rosa, Firenze 1985.

Mancini 1987: MANCINI (M.). – Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento, *Roma nel Rinascimento*, 1987, 38-75. Marchesi 1995: MARCHESI (H.). – La céramique du XVIe siècle en Corse: apports de la fouille du bastion Saint-Géorges à Algajola, *Patrimoine d'une île* 1 (1995), 55-68.

Mazzucato 1986: MAZZUCATO (O.). – La bottega di un vasaio della fine del XVI secolo, in: Archeologia nel centro storico. Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace, Catalogo della mostra, Roma 6 maggio-10 giugno 1986, Roma 1986, 88-147. Mazzucato 1989: MAZZUCATO (O.). – Scarti di fornace: prove inconfutabili?, Bollettino dei Musei Comunali di Roma, n.s. 3 (1989), 43-50.

Mazzucato 1994: MAZZUCATO (O.). – "Maiolica arcaica" nel Quattrocento a Roma?, in: Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 24-26.5. 1991, Albisola, s.d. (ma 1994), 123-128.

Modigliani 1992: MODIGLIANI (A.). – Artigiani e botteghe nella città, in: Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431), Atti del Convegno, Roma 2-5 marzo 1992, Roma 1992, 455-477. Modigliani 1997: MODIGLIANI (A.). – Tipografi a Roma (1467-1477), in: Gutemberg e Roma (a cura di M. Miglio, O. Rossini), Napoli 1997, 41-48.

Palermo 1994: PALERMO (L.). – Sviluppo economico e organizzazione degli spazi urbani a Roma nel primo rinascimento, in: Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale (a cura di A. Grohmann), Napoli 1994, 413-435.

Palermo 1997: PALERMO (L.). – Sviluppo economico e società preindustriali, Roma 1997.

Pannuzi 1988: PANNUZI (S.). – Maiolica rinascimentale, in: Materiali ceramici dal recinto fortificato di Rovere (L'Aquila), s.l. s.d. (ma Pescara 1988), 27-35 (Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo, 15).

**Priamàr 1996 :** Lo scavo della contrada di S. Domenico al Priamàr (Savona), Relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995, *AMediev* 23 (1996), 309-399.

Ricci 1985: RICCI (M.). – Maiolica rinascimentale e moderna, in: Manacorda 1985, 303-424.

Ricci 1990: RICCI (M.). – Maiolica rinascimentale, in: Saguì, Paroli 1990, 489-491.

Saguì, Paroli 1990: SAGUÌ (L.), PAROLI (L.) (dir.). – Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5. L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo, Firenze 1990.

Trifone 1992: TRIFONE (P.). – Roma e il Lazio, Torino 1992. Vaquero Piñeiro 1995: VAQUERO PIÑEIRO (M.). – Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500, Rivista Storica del Lazio 3 (1995), 99-116.

Vaquero Piñeiro 1996: VAQUERO PIÑEIRO (M.). – L'università dei Fornaciai e la produzione di laterizi a Roma tra la fine del '500 e la metà del '700, Roma moderna e contemporanea 4 (1996), 471-494.

Veblen 1971: VEBLEN (T.). – La teoria della classe agiata. Studio economico sulle istituzioni, Torino 1971.